

Credere Oggi

RIVISTA BIMESTRALE
DI DIVULGAZIONE
TEOLOGICA

264

6/24

Teologie della guerra?

Credere Oggi

RIVISTA BIMESTRALE
DI DIVULGAZIONE
TEOLOGICA

Abbonati o rinnova il tuo abbonamento 2025



Da 45 anni **CredereOggi** sostiene la riflessione di quanti vogliono approfondire questioni che si dibattono nel contesto culturale e teologico contemporaneo. Catechisti, insegnanti di religione, religiosi e religiose, sacerdoti e diaconi, animatori culturali, laici e laiche trovano nella rivista un sussidio per la propria formazione e l'aggiornamento.

Con l'**abbonamento annuale cartaceo + digitale** al costo di **€ 42,00 (€ 48,00 per l'estero)** riceverai a casa **i sei fascicoli del 2025** (circa 959 pagine) che potrai anche consultare e scaricare dal sito edizionimessaggero.it. Invece con l'**abbonamento solo digitale al costo di € 30,00** avrai accesso a **tutti i numeri del 2025** direttamente dal sito www.edizionimessaggero.it dove potrai consultarli e scaricarli:

- n. 265: «Voi, chi dite che io sia?». A 1700 anni da Nicea
- n. 266: **SocialMente**
- n. 267: **Apocalittica oggi**
- n. 268: **Parole mute, parole potenti. Per nuove narrazioni**
- n. 269: **Vescovo dove sei? Episcopi per chiese sinodali**
- n. 270: **Custodi di una terra minacciata**

Per restare aggiornati sui contenuti dei fascicoli già editi e su quelli dell'annata in corso, basta inquadrare il QR code qui a lato oppure alla pagina www.edizionimessaggero.it/rivistalcredere-oggi-1.html



A chi si **abbona** o **rinnova** l'abbonamento entro **febbraio 2025** invieremo **in omaggio** il libro di A. Grün - D. Steindl-Rast



Chi si **abbona** o **rinnova** l'abbonamento **direttamente sul sito** riceverà **in omaggio** anche il libro in **formato pdf** di Marcello Milani,
L'incontro con «l'altro» nella Bibbia



PER ORDINI E INFORMAZIONI

Edizioni Messaggero Padova - via Orto Botanico, 11 • 35123 Padova
numero verde 800-019591
e-mail: emp@santantonio.org • www.edizionimessaggero.it



Credere Oggi

Anno XLIV, n. 6
NOVEMBRE - DICEMBRE
264

Teologie della guerra?

<i>Editoriale: Teologie della guerra?</i>	3-10
ADALBERTO MAINARDI	
Teologia della pace o della guerra? Le chiese e il conflitto in Ucraina	11-26
PAOLO NASO	
Nazionalismo religioso e fondamentalismo apocalittico negli USA	27-39
PIERO STEFANI	
La terra e il conflitto (Israele/Palestina/Terra Santa)	40-54
DEBORA SPINI	
L'India fra pluralismo e autoritarismo: il nazionalismo religioso <i>hindutva</i>	55-68
ENZO PACE	
Il nazionalismo buddhista nello Sri Lanka	69-82
MAURIZIO GIROLAMI	
Guerra, pace, violenza: proposta evangelica e testimonianza apostolica nei primi secoli	83-96
RICCARDO SACCENTI	
La croce e il potere da Costantino agli stati nazionali	97-110
ENRICO GALAVOTTI	
A partire da <i>Pacem in terris</i>: un magistero rinnovato	111-124
PIERLUIGI CONSORTI	
Il diritto a servizio della pace o della guerra?	125-138
BRUNETTO SALVARANI	
Teologia per la pace, in un mondo globale	139-152
SIMONE MORANDINI	
Delegittimare la guerra: per un'etica di pace	153-163
GIUSEPPE BUFFON	
Francesco d'Assisi per la pace. L'alternativa evangelica del mondo nuovo	164-174
<i>Invito alla lettura</i> (Simone Morandini - Enzo Pace - Riccardo Saccenti)	175-180
<i>In libreria</i>	181-187
<i>Indice dell'annata 2024</i>	188-182

Con licenza del superiore religioso.

Giudizi e opinioni espressi negli articoli editi rispecchiano unicamente il pensiero dei rispettivi autori.

Direzione - Redazione - Amministrazione

Messaggero di S. Antonio - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

tel. 049 8225850 - fax 049 8225688 - c.c.p. 14283352

sito: <https://www.edizionimessaggero.it/rivista/credere-oggi-1.html>

e-mail: credere@santantonio.org

Direttore responsabile: Massimiliano Patassini

Direttore di testata: Simone Morandini (direttore.credereoggi@santantonio.org)

Segreteria di redazione: Damiano Passarin (d.passarin@santantonio.org)

Consiglio di redazione: Duilio Albarello, Anna Morena Baldacci, Gilberto Depeder, Italo De Sandre, Paolo Floretta, Donata Horak, Jean Paul Lieggi, Roberto Massaro, Serena Noceti, Enzo Pace, Grazia Papola, Riccardo Saccenti, Oliviero Svanera, Alberto Vela

Grafica e copertina: Lorenzo Celeghin

Abbonamento cartaceo + digitale per il 2025

Annuale (6 fascicoli): € 42,00 (ITALIA) - € 48,00 (ESTERO)

Una copia (anche arretrata): € 9,50 (ITALIA) - € 11,50 (ESTERO)

Annata arretrata: € 47,00 (ITALIA) - € 57,00 (ESTERO)

Abbonamento solo digitale per il 2025

Annuale (6 fascicoli): € 30,00

Una copia (anche arretrata): € 8,00

Annata arretrata: € 35,00

IBAN: IT49B0501812101000015111107

BIC SWIFT: ETICIT22XXX

Intestato a: P.I.S.A.P. F.M.C. Messaggero di sant'Antonio Editrice
via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova (PD)

Ufficio abbonamenti: tel. 049 8225777 - numero verde 800-019591

ISSN 1123-3281

ISBN 978-88-250-5859-8

ISBN 978-88-250-5860-4 (PDF)

ISBN 978-88-250-5861-1 (EPUB)

Copyright © 2024 by P.I.S.A.P. F.M.C.

MESSAGGERO DI S. ANTONIO-EDITRICE

Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

Direttore generale: Giancarlo Zamengo

Direttore editoriale: Massimiliano Patassini

Autorizzazione del tribunale di Padova n. 660 del 30 giugno 1980

Finito di stampare nel mese di ottobre 2024

Mediagraf - Noventa Padovana, Padova

Questo periodico è associato all'Uspi
(Unione Stampa Periodica Italiana)



EDITORIALE

Teologie della guerra?

Un punto interrogativo, un po' retorico, per il titolo di un numero che ha la sua origine nell'intreccio di due realtà drammatiche, oggi purtroppo strettamente intersecate. Ci riferiamo, da un lato, al ritorno prepotente della guerra negli scenari internazionali, anche in aree che da tempo apparivano libere da essa; dall'altro, all'emergere di una forte dimensione religiosa nelle parole che la accompagnano. «Dio lo vuole»: questo è il grido che risuona al cuore di tanti conflitti di questo tempo? Davvero è con esso che le religioni marcano il loro ritorno sulla scena pubblica?

Parole di fede entro i conflitti?

Sono interrogativi che sconcertano e sconvolgono chi ama la pace. Dinanzi ad essi il primo scopo che la redazione di «CrederOggi» si è proposta con questo numero è di esplorare tali dinamiche e comprenderne le motivazioni. Ecco, dunque, che l'intera prima parte del fascicolo è dedicata all'esame di cinque contesti particolarmente significativi in tal senso. Ognuno è affidato a un autore cui la competenza specifica consente di analizzarne ampiamente le specificità. Così ADALBERTO MAINARDI (Teologia della pace o della guerra?

Le chiese e il conflitto in Ucraina) *si sofferma sull'aggressione russa all'Ucraina e* PIERO STEFANI (La terra e il conflitto [Israele/Palestina/Terra Santa]) *sulla drammatica situazione in Israele/Palestina: forse le aree su cui più facilmente si punta la nostra attenzione. Non meno stimolante, però, l'analisi condotta da* PAOLO NASO (Nazionalismo religioso e fondamentalismo apocalittico negli USA) *del violento linguaggio apocalittico che infiamma le tensioni politiche negli Stati Uniti d'America o l'introduzione offerta da* DEBORA SPINI (L'India fra pluralismo e autoritarismo: il nazionalismo religioso hindutva) *alla complessa realtà politico-religiosa indiana. Altrettanto significativo, poi, lo sguardo di* ENZO PACE (Il nazionalismo buddhista nello Sri Lanka) *sull'etno-nazionalismo in Sri Lanka e sulla sua ispirazione, legata a una religione che si vorrebbe costitutivamente nonviolenta, quale il buddhismo.*

Sguardi diversi, che convergono però nell'evidenziare una realtà drammaticamente problematica, che disegna scenari potenzialmente apocalittici per il futuro della famiglia umana. Si tratta di interrogativi che «CredereOggi» ha già affrontato nel fascicolo su Futuro, tra utopia e distopia (n. 258 [6/2023]) e su cui ritorneremo, con taglio diverso nel 2025 con un numero sull'Apocalittica oggi. Qui interessa sottolineare come tali «teologie di guerra» siano sì profondamente diverse nelle rispettive argomentazioni, ma al contempo caratterizzate da un'impressionante comunanza di elementi, che appaiono così quasi strutturali. C'è, in primo luogo, una forte accentuazione del religioso quale fattore identitario, ma soprattutto il suo uso per una caratterizzazione tutta negativa dell'altro, non solo nei suoi comportamenti, ma nel suo stesso essere. Tale orizzonte rende quasi naturale il riferimento a principi religiosamente fondati per legittimare comportamenti aggressivi e anche violenti nei suoi confronti. Descrivere l'avversario con cui si è in conflitto come portatore di elementi contrari alla volontà divina, infatti, consente di "arruolare" anche quest'ultima per motivare alla

guerra e radicalizzare l'ostilità. La forte dimensione emotiva collegata ai simboli religiosi si intreccia, allora, con quella altrettanto intensa associata alla guerra. La stessa morte viene così trasfigurata e intensificata nel suo significato: le vittime divengono martiri, ma martiri che chiedono vendetta, e che lo fanno in nome di Dio.

Chi si arrestasse a tale prima sezione, limitandosi a considerare tali dati, in effetti, rischierebbe di trovarsi dinanzi un'immagine delle religioni tutta negativa: esse vi figurerebbero esclusivamente come fattori di violenza al cuore dell'umanità, mentre Dio apparirebbe soprattutto come una realtà che vuole e fomenta guerre e conflittualità. Ma tale prospettiva sarebbe assolutamente unilaterale e sottovaluterebbe drammaticamente la complessità del loro ruolo nelle dinamiche sociali, culturali e politiche.

Legami e confini

L'etimologia del termine «religione» offre in tal senso spunti importanti. Religione viene, infatti, da religare, a evocare una realtà che crea legami e collegamenti, che tesse relazioni, che ha anzi una dimensione costitutiva nel suo vivere ed esprimersi in modalità comunitarie. Riti e simboli plasmano elementi di sentire comune, disegnano elementi culturali, reti di rapporti e marcano confini di comunità. Creano, al contempo, in chi vi appartiene sentimenti di condivisione, dando luogo a un "noi" spesso forte ed emotivamente intenso. Da notare, anzi, che tale dimensione mantiene in alcuni contesti la sua importanza, persino per chi non vive il riferimento esplicito a quel divino cui esse si indirizzano. Esempio, in tal senso, la realtà dell'ebraismo: anche in Italia vi è chi si dice ebreo e vive anzi intensamente tale identità, senza che ciò implichi necessariamente la credenza nel Dio della Bibbia, e anzi talvolta in alcun Dio. Qualcosa di analogo avviene peraltro, pur con modalità diverse, anche per altre religioni. Esse vengono, quindi,

spesso a caricarsi di valenze complesse e articolate, nel creare relazioni e nel tracciare frontiere.

Abbiamo qui un dato antropologico che accompagna l'intera storia delle religioni, sempre in qualche misura plasmatrici di legami e, allo stesso tempo, costruttrici di confini. Il vero problema è il senso che si dà alla relazione tra le due dimensioni e soprattutto il modo in cui si risponde ad alcune domande: come vivere il rapporto con ciò che è altro rispetto a quel "noi" che si sperimenta entro la comunità religiosa? Come pensare il rapporto tra tali alterità e quel divino che viene invocato e venerato entro la comunità stessa? Con un linguaggio diverso: qual è il senso che la comunità religiosa riconosce in ciò che è al di fuori dei propri confini?

È facile comprendere che alcune possibili risposte a tali interrogativi espongono maggiormente le religioni al rischio di farsi fattore di guerra, mentre altre sono in grado di disinnescare tale dimensione minacciosa. L'ebraismo, ad esempio, porta in sé potenzialità universaliste e pacificanti, nella misura in cui legge la propria specificità come testimonianza a un'umanità tutta coinvolta nell'alleanza noachica; ne avrebbe, d'altra parte, di segno drammaticamente diverso nel momento in cui l'appartenenza al popolo dell'alleanza fosse intesa quale condizione strettamente necessaria per essere in uno spazio teologicamente positivo.

Qualcosa di analogo vale anche per quella complessa realtà che diciamo «induismo»: l'intervento di Debora Spini è molto efficace nel sottolineare la distanza tra l'approccio aperto del mahatma Gandhi (1869-1948) e quello marcatamente etnocentrico centrato sull'hindutva («induità»). Per la stessa chiesa cattolica, peraltro, solo il concilio Vaticano II ha segnato il passaggio da uno sguardo ristretto ed esclusivista a un approccio che riconosce nelle altre chiese positivi spazi di azione dello Spirito e che anche nelle altre religioni coglie elementi di grande rilievo.

Tali polarità non fanno la differenza solo sul piano antropologico, ma coinvolgono anche la comprensione del divino: qual è lo spazio del suo operare? Dove fa emergere salvezza? Un approccio ristretto in tal senso, strettamente esclusivista, pone premesse forti – specie in un'epoca di globalizzazione e di relazionalità estesa – per «teologie della guerra». Più facile, infatti, a partire da una simile prospettiva, veder sorgere ideologie che rafforzano e rilanciano nello spazio simbolico religioso quelle tensioni (geopolitiche, economiche, ecologiche...) cui si deve l'esplosione dei conflitti. Al contrario, riduce drammaticamente tale rischio un approccio che colga e riconosca per le alterità un ruolo positivo, riconoscendo anche nelle differenze di cui esse sono portatrici realtà teologicamente significative (benché magari impossibili da condividere sul piano argomentativo).

Quello che emerge è, dunque, soprattutto la questione – che interessa le pratiche ma prima ancora le teologie – del rapporto con l'alterità, con quella diversità religiosa che vive entro la famiglia umana: come superare approcci puramente reattivi, che la vivono come minaccia ed elemento di contrasto? Come evitare, d'altra parte, l'ingenuità di chi vorrebbe farlo semplicemente mettendo in parentesi le differenze in nome della sottolineatura di ciò che accomuna, di un generico senso religioso o magari addirittura di approcci postreligiosi? Come coltivare, invece, tenacemente la fiducia nella potenzialità di positiva comunicazione tra quelle differenze religiose che abitano l'umano?

Solo recuperando quei germi di pace che abitano al cuore delle singole esperienze si può sperare pace; solo coltivando quello sguardo ospitale nei confronti d'altri, di cui le realtà religiose sono capaci, si può ricercare riconciliazione. Né si tratta solo di orizzonti teorici: ci sono esperienze da ascoltare e valorizzare, persino nelle situazioni più acute di conflitto; paradigmatica, ad esempio, quella di «Nevé Shalom Wahat al-Salam» (cf. <https://wasns.org/> e <https://www.oasidipace.org/>) che continua tenacemente a coltivare pace tra ebrei, cristiani e musulmani

in Israele, anche in tempi oscuri e drammatici. Ad essa guarda, tra l'altro, il progetto «Fermiamo l'odio, aiutiamo i costruttori di pace», recentemente avviato dalla Federazione delle chiese evangeliche in Italia (FCEI) (cf. <https://www.nev.it/nev/tag/fermiamo-lodio-aiutiamo-i-costruttori-di-pace/>). Ma ricordiamo anche le esperienze di preghiera per la pace (o anche solo di silenzio condiviso) vissute in diversi contesti italiani tra cristiani di diverse confessioni, musulmani ed ebrei.

Per un annuncio di pace

Ma per una rivista come «CredereOggi» vi sono interrogativi che vanno posti in primo luogo a chi confessa che Gesù Cristo «è la nostra pace» (Ef 2,14). Le vicende narrate da Mainardi e Naso evidenziano chiaramente come neppure il cristianesimo sia immune ai germi della violenza, ma questo evidenzia soprattutto la necessità di pensare ancora, per immaginare vie diverse. Assumere tale sfida significa far fronte a domande, forti ed esigenti: è possibile per le comunità cristiane pensarsi come portatrici di un forte messaggio di salvezza e di pace, e al contempo declinare tale vocazione in termini di servizio a un'umanità tutta destinataria dell'amore di Dio e del suo agire salvifico? È possibile per esse pensare la propria testimonianza all'interno di una storia tutta abitata dall'agire dello Spirito, che costantemente vi suscita elementi di positività (e non come spazio ostile)? È possibile assumere l'orizzonte cui orienta la promessa: «Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?» (Is 43,19)? E a quali pratiche chiama tale istanza?

Alla ricerca di risposte a simili domande è dedicata la seconda parte di questo fascicolo, che esplora le sfide che la tradizione cristiana si è trovata e si trova ad affrontare in ordine alla pace. Una prima dimensione è quella storica: essa muove dalla testimonianza di pace della Scrittura

(MAURIZIO GIROLAMI, Guerra, pace, violenza: proposta evangelica e testimonianza apostolica nei primi secoli), *per esplorare poi quella varietà di approcci alla guerra che ha caratterizzato il pensiero cristiano* (RICCARDO SACCENTI, La croce e il potere da Costantino agli stati nazionali), *fino alla grande svolta dell'enciclica Pacem in terris di Giovanni XXIII (1963), efficacemente rilanciata nel magistero di papa Francesco* (ENRICO GALAVOTTI, A partire da *Pacem in terris*: un magistero rinnovato). *Né poteva mancare un affondo sul ruolo del diritto nella promozione della pace* (PIERLUIGI CONSORTI, Il diritto a servizio della pace o della guerra?) *confrontandone le prospettive storiche e contemporanee.*

Gli ultimi testi offrono, invece, prospettive teologiche (BRUNETTO SALVARANI, Teologia per la pace, in un mondo globale) *ed etiche* (SIMONE MORANDINI, Delegittimare la guerra: per un'etica di pace) *per un pensiero di pace in grado di abitare un presente complesso e ricco di contraddizioni. Come coordinare – ci si chiede – l'annuncio profetico di una storia libera dalla violenza con l'indicazione di prospettive teoriche e di buone pratiche per operare nella concretezza dei contesti del nostro tempo? Cosa può significare per le chiese cristiane una teologia della pace (o «per» la pace, come suggerisce Salvarani)?*

Tante potrebbero essere le testimonianze di pace emergenti nelle diverse chiese cristiane (e anche al di fuori di esse); tante le direzioni da approfondire per coglierne le potenzialità. È, e resterà, un esempio alto l'esperienza di Francesco d'Assisi, che ha fatto della pace un concretissimo (inedito) stile di vita (GIUSEPPE BUFFON, Francesco d'Assisi per la pace. L'alternativa evangelica del mondo nuovo).

Alcuni spunti ulteriori vengono dalle preziose indicazioni che il lettore può trovare nell'INVITO ALLA LETTURA, che raccoglie suggerimenti (di esperti quali SIMONE MORANDINI, RICCARDO SACCENTI ed ENZO PACE) che gli permetteranno di intraprendere anche un proprio personale approfondimento. Completa, infine, il fascicolo la consueta sezione

IN LIBRERIA, con recensioni di alcuni tra i molti testi che giungono in redazione, e il doveroso INDICE DELL'ANNATA 2024, che permette di rintracciare e valorizzare nel tempo i contenuti proposti dalla rivista.

* * *

Con questo fascicolo si chiude la 44^a annata di «CredereOggi». Abbiamo esplorato la figura del prete, le iniziazioni e le sfide che esse pongono per oggi, la giustizia rigenerativa, san Francesco e la fraternità del Canticum delle creature, il nodo critico della formazione nella chiesa e infine – con questo numero – i temi della guerra e della pace. La pagina Facebook della rivista ha aggiornato sulle diverse uscite offrendo anche video-dialoghi e approfondimenti sui temi dei dossier. Una scelta che consentirà a «CredereOggi» di continuare al meglio la propria missione di «rivista di divulgazione teologica».

Pensando a quanto realizzato (e a quanto è ancora da fare), il primo pensiero di gratitudine va all'editrice, alla redazione e agli autori che contribuiscono in misura decisiva alla "qualità" della rivista. Ma è soprattutto nei confronti dei lettori che dobbiamo un sincero grazie. Ed è ancora ai lettori che vogliamo chiedere di confermare la loro fiducia e il loro apprezzamento, attraverso un gesto tanto concreto quanto importante: il rinnovo dell'abbonamento cartaceo e/o digitale per l'anno 2025. Che sarà un anno molto ricco, prendendo le mosse da una riflessione sulla figura del Cristo a 1700 anni dal concilio di Nicea, per spostare poi lo sguardo sulle dinamiche dei social e quindi sull'apocalittica, nella sua attualità per l'oggi. La seconda parte dell'annata si interrogherà sulle parole – a un tempo potenti e mute – della fede cristiana, per riflettere poi sulla figura del vescovo e sul suo ruolo in un tempo di cambiamento e concludere con uno sguardo alla custodia del creato, quale sfida per il pensare teologico.

Confidiamo di avervi ancora con noi, in questa ricerca condivisa.

SIMONE MORANDINI

Delegittimare la guerra: per un'etica di pace

Simone Morandini *

La guerra è tornata a far parte di una drammatica “normalità”, cui è fin troppo facile assuefarsi. Essa è pure tornata a invadere gli immaginari religiosi e anzi quasi a prenderne possesso, se mai davvero aveva smesso di farlo. La sfida fondamentale, cui richiama ogni giorno papa Francesco è, allora, quella di cercare un pensiero altro, che aiuti a orientarsi a cammini diversi, nelle parole e nelle pratiche.

Pensiero altro: espressione più facile da pronunciare che da articolare in modo efficace, per chi è radicato in tradizioni di fede e di sapienza morale che hanno una lunga storia alle spalle. Da un lato, infatti, quello che vorremmo fare in queste pagine è soprat-

* Direttore di «CrederOggi» - Vicedirettore dell'Istituto di Studi Ecumenici «San Bernardino» (Venezia) (direttore.credereoggi@santantonio.org).

tutto prendere sul serio e coltivare i potenti semi di pace in esse contenuti. Dall'altro, però, dovremo pure evitare di cedere alla facile tentazione di presentare un messaggio cristiano tutto fatto di pace, magari in contrapposizione a una violenza che caratterizzerebbe altre esperienze religiose. Sappiamo bene che anche le Scritture ebraico-cristiane presentano testi di segno profondamente diverso e che solo gradualmente al loro interno emerge un orientamento alla pace¹. E la stessa storia delle chiese ci ricorda quanto complesse siano le dinamiche che la attraversano; i saggi presenti in questo numero evidenziano come anche questo nostro tempo sia denso di ambiguità in tal senso; forte è ancora la tentazione di usare la religione per costruire un "noi" da contrapporre ad altri. Persino la traiettoria che ha progressivamente portato a decostruire la categoria di «guerra giusta», per ritrovare – finalmente – un'etica orientata alla pace, è stata percorsa con troppa lentezza (e purtroppo non ancora da tutti).

Questo testo intende fare un passo in più, guardando alla tradizione biblica, per pensare il Dio che spezza le armi (Sal 46,10), che «annuncia la pace» (Sal 85,9), che trasforma le lance in falci (Is 2,4). Ad essere interpellata da tale profezia è certamente anche la riflessione etica, chiamata a farsi carico dell'indicazione di comportamenti personali e sociali che vi corrispondano. Ma non si tratterebbe di un orientamento unilaterale? Certo, l'etica è anche un sapere del discernimento analitico, che invita a esaminare sapientemente la concretezza delle situazioni piuttosto che a pronunciare facili giudizi globali. E tuttavia la stessa pratica del discernimento si esercita sempre a partire da alcune opzioni di fondo, da alcuni orientamenti

¹ In tal senso si vedano i due dossier gemelli: *Egli è la nostra pace (Ef 2,14)*, in «Parola Spirito e Vita» 86 (2/2022) e *Il Signore... Dio degli eserciti?*, in «Parola Spirito e Vita» 87 (1/2023).

di base. Una teologia morale oggi, allora, non può che declinarsi a partire dalla recezione dell'annuncio di pace: solo in tale orizzonte possono avere senso considerazioni in tale ambito.

1. Sul crinale apocalittico

Ciò è ancor più vero se osserviamo che dagli articoli di questo «CredereOggi» emerge chiaramente come la riflessione morale non possa oggi che collocarsi in quello che Giorgio La Pira (1904-1977)² ci ha insegnato a leggere come «il crinale apocalittico». Viviamo, infatti, una fase della storia dell'umanità in cui essa si trova posta di fronte all'alternativa tra una cultura di guerra, ormai in grado di generare distruzione su scala globale, e l'orientamento a una concreta costruzione di pace. In tale orizzonte appare particolarmente preoccupante la conflittualità diffusa che emerge dai primi articoli di questo fascicolo: non solo essa uccide uomini e donne, bambini e bambine, non solo genera fin d'ora distruzione in troppi contesti locali, ma apre anche la concreta possibilità di scenari di *escalation* su scala globale. È almeno dalla fine della seconda guerra mondiale che non ci trovavamo dinanzi a una tale presenza contemporanea di scenari conflittuali in realtà così delicate, proprio mentre le capacità di distruzione disponibili hanno raggiunto una scala senza precedenti.

Tale minaccia si intreccia, tra l'altro, in questo tempo con una crisi socio-ambientale che incombe drammaticamente e domanda azioni tempestive e coordinate a livello globale, una prospettiva che

² Cf., ad esempio, M.P. GIOVANNONI, *Giorgio La Pira e il «sogno di Isaia»*. *La profezia di pace di un testimone dell'evangelo*, in «Parola Spirito e Vita» 86 (2/2022) 143-157.

appare quasi impossibile nel clima attuale di tensione e di conflitto. Tocchiamo qui con mano la stretta interconnessione tra giustizia, pace e salvaguardia del creato, un dato che il movimento ecumenico aveva sottolineato fin dagli anni Ottanta e che già si trovava espresso nel biblico *shalom*. Tale percezione rende ancor più evidente come costruire pace sia oggi un imperativo categorico per il futuro dell'umanità. Diviene allora essenziale interrogarsi su come possa contribuirvi una riflessione etica teologicamente ispirata; su come sia possibile indicare le vie per «osare la pace per fede», per riprendere l'espressione usata da Dietrich Bonhoeffer (1906-1945) in anni in cui cresceva in Europa il cancro del nazifascismo; su come sia possibile uscire da quella coazione alla violenza che sembra permanere – e anzi persino rafforzarsi – anche in contesti che si vorrebbero sviluppati.

2. Uccidere?

Un riferimento chiave è certamente il comandamento «non uccidere», posto al cuore del decalogo (Es 20,13; Dt 5,17). Aldilà dei problemi di interpretazione del testo, esso esprime un nitido imperativo categorico, a tutela della vita umana. Non a caso, un pensatore come Emmanuel Levinas (1906-1995) ha visto in esso l'espressione verbale di quell'esperienza del volto in cui egli coglie la radice di ogni esperienza morale. Non stupisce, allora, che molti autori ne abbiano fatto il fulcro di un'etica della pace, che prende le mosse dal rifiuto di ogni violenza.

Qui si innesta uno sguardo diffidente nei confronti delle armi, di ogni arma: sono le espressioni di una tecnica che in essa si volge alla realizzazione di strumenti costitutivamente orientati alla minaccia della vita di altri, portatori di un intrinseco potenziale di violenza.

Diversi articoli in questo numero hanno segnalato il forte disagio delle prime generazioni cristiane dinanzi al servizio militare: vivere in tali ambiti, addestrandosi all'uso delle armi, significava esporsi quasi inevitabilmente al rischio di uccidere e solo in alcuni casi tale atto poteva essere interpretato come difesa.

Un'istanza analoga ha trovato risonanza negli ultimi decenni nell'esperienza degli obiettori di coscienza al servizio militare (io stesso sono stato tra di essi), pronti a pagare per la loro indisponibilità a inserirsi in istituzioni in cui l'arma e la violenza giocano un ruolo centrale. Tale testimonianza assume però un valore particolare quando viene resa in contesti di guerra attiva; coloro che se ne rendono protagonisti meritano attenzione e sostegno.

Ma l'interrogativo si estende oggi anche a coloro che si trovano a lavorare in imprese che producono armi o strumenti di supporto ad esse; occorre chiedersi se tale opzione lavorativa sia davvero compatibile con un'etica della pace; se non sarebbe necessario riprendere il tema dell'obiezione («obiezione professionale») anche per tale contesto. Ricordo ancora, nella chiesa fiorentina degli anni Ottanta e nella forte tensione di pace che la animava (si pensi a figure come Ernesto Balducci [1922-1992] o Enrico Chiavacci [1926-2013]), il forte gesto del cardinale Silvano Piovanelli (1924-2016) che donò il suo anello pastorale al fondo da poco costituito per sostenere quei lavoratori delle Industrie Galileo che avessero voluto orientarsi a tale scelta. E anche negli ultimi mesi è stata per me motivo di profonda gioia la storia di un giovane ingegnere, che ha rifiutato l'eccellente offerta di lavoro di un'impresa orientata alla produzione militare, preferendo un impiego meno retribuito, ma eticamente più coerente con le sue convinzioni di pace. Forse non tutti sono in grado di compiere scelte così forti, ma certo un'etica di pace deve segnalarne tutta la rilevanza. In esse si esprime, tra l'altro, una presa di distanza dallo stesso complesso militare-industriale globale, cosciente che

esso non opera soltanto come asettico fornitore di armi (che non potrebbe quindi esser detto responsabile del loro utilizzo). In effetti spesso la sua forza economica incide potentemente sugli equilibri geopolitici, quasi sempre alimentando conflitti e talvolta persino contribuendo attivamente alla loro esplosione.

Certo, anche in un ambito critico come quello degli armamenti occorre altresì essere estremamente attenti, evitando di smarrire quell'arte della distinzione che è essenziale al discernimento morale. L'arma utilizzata dal mafioso per la sua strage può anche essere identica a quella usata dal poliziotto che espone la sua vita cercando di fermarlo; diversa, però, profondamente diversa è l'intenzionalità che guida tali atti e una riflessione orientata alla pace non potrebbe certo ignorarne il diverso valore morale.

Così, nel segno del discernimento, occorre pure guardare anche alla testimonianza di Bonhoeffer: in essa troviamo la compresenza – apparentemente paradossale – dell'affermazione dell'inaccettabilità della violenza e della guerra assieme alla successiva partecipazione a un complotto contro Adolf Hitler, teso a eliminarlo fisicamente, per far cessare guerra e violenza. A guidare il teologo evangelico era del resto un'etica che, rispetto alla stretta deontologia, privilegiava piuttosto l'assunzione di responsabilità, anche per scelte che a prima vista potevano e possono apparire problematiche.

Tale necessario discernimento quanto alle pratiche individuali sposta, però, a un livello più alto l'istanza etica. Occorre, infatti, fare un passo in più, segnalando cioè come eticamente problematico un intero contesto politico-economico, che vede come proprie componenti essenziali le armi e quindi gli eserciti, gli armamenti e il sistema industriale che li produce, così come il contesto culturale che ne legittima l'esistenza. Anche a tale livello occorrerà, dunque, attivare una forte interrogazione morale, proseguendo quindi nella nostra riflessione.

3. Decostruire «nemico»

Potremmo attingere un riferimento significativo in tal senso dal Nuovo Testamento. Nelle parole di Gesù troviamo, infatti, un rifiuto della violenza rafforzato da una messa in discussione del concetto stesso di «nemico», in nome del riferimento alla provvidenza di Dio che a tutti, senza distinzione alcuna, dona la pioggia (Mt 5,45). In tale spazio non vi è altra possibilità che corrispondere a tale universale benevolenza con un atteggiamento parimenti orientato. Questo non significa evidentemente ignorare la conflittualità, che la stessa Scrittura descrive spesso in dettaglio, senza occultarne le diverse dimensioni. Significa, però, rifiutare di trasformarla in contrapposizione strutturale: persino per i persecutori si è chiamati a pregare (Mt 5,44).

Se, insomma, la polarità amico-nemico costituisce uno dei fattori che strutturano la storia della convivenza umana e contribuiscono alla presenza della violenza, quella che la Scrittura disegna è un'utopia di relazioni in cui essa viene superata in radice. Essere chiamati a pregare per il nemico significa ritrovare in lui una persona, un essere umano con cui si può certo essere in situazione di conflitto, ma senza che ciò comporti un'opposizione globale e definitiva. Significa soprattutto decostruire quell'odio che il conflitto rischia sempre di innescare; significa spezzare la spirale della vendetta e la tendenza all'*escalation* che la violenza porta in sé. Significa tessere le fila di uno sguardo diverso sull'alterità, smettendo di percepirla come minaccia, ma rivolgendole piuttosto un pensiero articolato, che sa coglierla nella sua realtà ricca di potenzialità.

Operare per la pace significa, allora, coltivare tale prospettiva, non solo nelle relazioni interpersonali, ma anche in quelle politiche e sociali, estendendone la portata e trasformandola in cultura, in educazione, in pensiero. Perché la pace – per riprendere un'espres-

sione di papa Francesco – è il frutto di un operare «artigianale», che sa agire sul lungo periodo, guardando alla contraddittorietà del presente nella luce dell'utopia. Diviene allora essenziale coltivare la capacità di mediazione, la ricerca di risoluzione non violenta dei conflitti e quella creatività che sola consente talvolta di superare situazioni apparentemente prive di vie d'uscita. Diviene però soprattutto fondamentale la costruzione di relazioni positive entro la famiglia umana, l'agire per reti di solidarietà e collaborazione a livello internazionale. Non casuale in tal senso il costante sostegno della chiesa cattolica al rafforzamento degli organismi internazionali, quali riferimenti possibili per un'azione di pace di lungo periodo e su scala globale.

4. Alleanze più ampie

Perché in essi si disegna in potenza una figura che spiazza completamente la polarità amico-nemico, per lasciare il posto ad alleanze in cui esistono solo partner (pur magari in tensione). In tale contesto le stesse realtà nazionali non vengo certo cancellate, ma sicuramente relativizzate rispetto a un orizzonte di appartenenza più ampio, a un "noi" che non ha più confini, se non quelli della comune umanità e della tutela della vita. Per riprendere Edgar Morin, al centro sta allora l'appartenenza all'unica *Terra-Patria*, ben più che la contrapposizione tra tante piccole patrie frammentate e tra loro rivali.

Certo, tale sogno va declinato con attenzione, per evitare che si traduca in universalismo imperialista che schiaccia i soggetti più deboli. Questo significa innervarlo di giustizia – economica ed ecologica – e di pratiche di solidarietà. Significa gestirlo in modo autenticamente democratico, senza privilegiare unilateralmente al-

cuni soggetti. Significa anche accogliere la pluralità culturale come ricchezza, che vivifica un'umanità in cui essa non orienta necessariamente alla contrapposizione; significa, al contrario, promuovere al suo interno il dialogo, quale strumento vitale per la convivenza tra comunità differenti.

Si tratta di una sfida impegnativa anche per le comunità religiose, chiamate a riconoscere valore e senso pure in altre realtà, spesso differenti quanto alle credenze, alle pratiche, ai sistemi simbolici. Chiamate, ancora, a superare pericolose identificazioni tra la propria realtà e la realizzazione del sogno di Dio nella storia (per la tradizione cristiana ciò significherà far memoria che la propria chiesa non è «regno di Dio», secondo le forti indicazioni provenienti dal movimento ecumenico). Si tratta, al contrario, di riconoscere che Dio convoca per una pace cui ogni comunità è chiamata a contribuire, ma che non si identifica in modo esclusivo con alcuna di esse.

È l'orizzonte cui chiama, ad esempio, la Costituzione conciliare *Gaudium et spes*, che negli ultimi numeri invita a una collaborazione a tutto campo per coltivare una famiglia umana pacificata, includendo in tale dialogo chiese e religioni, ma anche i cultori di alti valori umani e persino i persecutori della chiesa³. Si tratta di una parola forte, che offre un'indicazione rilevante anche aldilà del riferimento ecclesiale da cui proviene. Essa richiama, infatti, la forza del perdono come condizione necessaria per costruire un "noi" più ampio, certo non dimentico delle tensioni e delle violenze passate, ma disponibile ad andare aldilà di esse, per costruire una novità di pace.

³ Cf. CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes* (7 dicembre 1965), n. 91 ss.

5. *Memoria passionis*

Qui si colloca anche un ultimo contributo significativo, che può offrire in tal senso la tradizione cristiana, attingendo a quella che Johann Baptist Metz (1928-2019) chiama la «memoria passionis». In Gesù Cristo, infatti, ci viene offerta la memoria di una vittima che rifiuta di essere di una parte – diventando così fonte di vendetta e di violenza –, ma che si pone invece come generatrice di riconciliazione al cuore dell'umanità intera⁴.

Alle chiese la sfida di dar corpo a tale forte testimonianza, in parole e pratiche che superino le profonde ambivalenze che ne hanno segnato la storia passata; di attingere a tale memoria feconda, per contribuire a un futuro diverso, un futuro senza violenza.

Nota bibliografica

È sufficiente percorrere quanto indicato più avanti nella rubrica *Invito alla lettura*.

Sommario

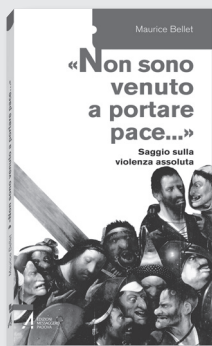
In un tempo apocalittico la costruzione della pace è imperativo morale in vista della sopravvivenza stessa della famiglia umana. Un'etica teologicamente ispirata può contribuire ad essa in primo luogo esplorando tutte

⁴ Cf. J.B. METZ, *Memoria passionis. Un ricordo provocatorio nella società pluralista*, Queriniana, Brescia 2009.

le implicazioni del comando «non uccidere», in una sistematica diffidenza verso le armi e il loro potenziale di violenza. Di più, essa orienterà al superamento della categoria stessa di «nemico», favorendo la tessitura di relazioni, nella ricerca di una cittadinanza globale che relativizzi frontiere e confini. La *memoria passionis Iesu Christi* offre una potente ispirazione per tale ricerca, disegnando futuri liberi dalla violenza.

Parole chiave: *Etica di pace - Non uccidere - Amico-nemico.*

VIOLENZA: DIMENSIONE DELLA VITA?



pp. 169, € 8,99

Gran parte delle parole della nostra fede sono nitide, schiette, chiare. Ma altre consentono ambivalenze che molte volte provocano equivoci a non finire, rendendo insipido il sale del vangelo. L'autore (un nome, una garanzia) prende sul serio la violenza assoluta o la violenza compiuta in nome dell'assoluto. Senza facili manicheismi, partendo dalla radice comune tra vita (*bios*) e violenza (*bia*), l'autore ne definisce radicalità e "originalità" e ne indica il brodo di coltura nella cultura contemporanea. Nessuna facile formula, nessuna soluzione ideale, ma la capacità di suscitare nel lettore quelle riflessioni che certamente l'aiuteranno a comprendere la rivoluzionaria proposta della mitezza evangelica.

MAURICE BELLET (1923-2018), prete, filosofo e teologo francese, è stato docente di teologia pratica. La sua ricerca si è collocata al crocevia di filosofia, teologia e psicanalisi.

PER INFORMAZIONI E ABBONAMENTI

Edizioni Messaggero Padova • via Orto Botanico, 11 • 35123 Padova
numero verde 800-019591
 e-mail: emp@santantonio.org • www.edizionimessaggero.it

A EDIZIONI
 MESSAGGERO
 PADOVA

ORIZZONTI DI SPERANZA

Uno strumento da far circolare con urgenza nelle scuole di ogni ordine e grado, e ovunque si cerchino orizzonti di speranza. Gli autori presentano un testo che aiuta a lavorare a scuola con le classi su ciò che è inerente alla pace. Insieme affrontano temi quali l'identità, la relazione, il conflitto, la guerra e il ruolo della chiesa. Un'ampia riflessione è dedicata alle prospettive a partire dal presente: ci sono guerre anche vicino a noi, che fare? Utilissimo sussidio per chi insegna.

ANDREA BIGALLI, prete e parroco, docente presso l'ISSR della Toscana (Firenze), giornalista pubblicista, è critico cinematografico.

ELISA LELLI, docente di Liceo (Firenze), si occupa della diffusione di metodologie didattiche finalizzate all'inclusione e al benessere scolastico.



pp. 112 - € 12,00



pp. 176 - € 15,00

Come si può riuscire a mantenere viva e forte la speranza, anche quando tutto sembra oscurità? Non basta che la morte ogni giorno tagli la vita di moltissima gente, c'è (orribile a dirsi) anche un gran numero di gente che la infligge (guerre, violenze, odio, terrore) oppure (disperato) la cerca, se la dà solo. Perché mai succede? Scompare del tutto ogni scintilla di speranza: non c'è alcuna luce in fondo al tunnel delle disgrazie e delle sofferenze. Come aiutare a mantenere sempre accesa la fiammella della speranza? Leggete qui di questa possibilità!

ANNAGIULIA GHINASSI: psicologa, psicoterapeuta e tanatologa.

ROBERTA MILANESE, psicologa, psicoterapeuta e ricercatrice. È docente della Scuola di specializzazione in Psicoterapia Breve Strategica e del Master «Tuttoèvita».

PER ORDINI E INFORMAZIONI

Edizioni Messaggero Padova - via Orto Botanico, 11 • 35123 Padova

numero verde 800-019591

e-mail: emp@santantonio.org • www.edizionimessaggero.it

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

Editoriale: Teologie della guerra?

Teologia della pace o della guerra? Le chiese e il conflitto in Ucraina
Adalberto Mainardi

Nazionalismo religioso e fondamentalismo apocalittico negli USA
Paolo Naso

La terra e il conflitto (Israele/Palestina/Terra Santa)
Piero Stefani

L'India fra pluralismo e autoritarismo: il nazionalismo religioso *hindutva*
Debora Spini

Il nazionalismo buddhista nello Sri Lanka
Enzo Pace

Guerra, pace, violenza: proposta evangelica
e testimonianza apostolica nei primi secoli
Maurizio Girolami

La croce e il potere da Costantino agli stati nazionali
Riccardo Saccenti

A partire da *Pacem in terris*: un magistero rinnovato
Enrico Galavotti

Il diritto a servizio della pace o della guerra?
Pierluigi Consorti

Teologia per la pace, in un mondo globale
Brunetto Salvarani

Delegittimare la guerra: per un'etica di pace
Simone Morandini

Francesco d'Assisi per la pace.
L'alternativa evangelica del mondo nuovo
Giuseppe Buffon

Invito alla lettura (Simone Morandini - Enzo Pace - Riccardo Saccenti)

In libreria

Indice dell'annata 2024

ISBN 978-98-250-5859-9



9 788825 058598

€ 9,50 (I.C.)



EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

www.edizionimessaggero.it